

I dati della «Goletta verde» di Legambiente bocciano le blasonatissime spiagge francesi. Oltre confine i bagni sono possibili solo grazie a una legge molto permissiva

Acque contaminate anche a Ventimiglia, nei limiti a Sanremo, limpide a Bordighera. Pulita una buona metà del litorale siciliano, ma pollice verso per quello palermitano

# Un tuffo a Saint Tropez? No, grazie

## Inquinatissimo il mare della Costa Azzurra. Va meglio in Liguria

Il bagno a Saint Tropez? Sarà chic, ma è meglio non farlo: secondo i parametri italiani (ma quelli francesi sono assai più permissivi), il mare della Costa Azzurra è fortemente inquinato. A segnalarlo è la «Goletta verde» di Legambiente, secondo la quale la situazione è complessivamente migliore al di qua del confine. In Sicilia, tra Siracusa e Palermo, positiva una buona metà dei campioni prelevati.



Una spiaggia di Cannes

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Azzurra? Mica tanto. Di nome, al massimo. Da Mentone a Saint Tropez, la costeggiata Costa Azzurra, il tratto di mare forse più famoso d'Europa, presenta livelli d'inquinamento paragonabili, almeno in alcuni punti, con quelli dei più disastrati tratti costieri italiani: a Saint Raphael, ad Antifer, a Théoule sur Mer e a Cap d'Antibes l'acqua contiene quantità elevatissime di sostanze inquinanti, anche dieci e più volte superiori ai limiti italiani. Di poco migliore la situazione alla Plage de Tahiti e a Mentone. Non si salvano nemmeno Saint Tropez, Beaulieu, Nizza e Monte-Carlo. È insomma solo grazie alla tollerantissima legge francese - che ammette concentrazioni di colibatteri e streptococchi assai superiori a quelle previste dalla legge nel nostro paese - che lungo le più blasonate spiagge del Mediterraneo non compaiono i cartelli «divieto di balneazione» che costellano - o dovrebbero farlo - all'incirca la metà delle nostre coste.

Chiaroscuri anche lungo le coste della Sicilia occidentale, per essere in questi giorni tra Siracusa e Palermo dalla gemella di «Anoelle»: per una buona metà il mare si presenta ragionevolmente pulito, mentre almeno un parametro oltre i limiti (in alcuni casi anche di dieci volte) è stato trovato a Marina di Melilli, Pozzallo, Sciacca, Tonarella a Mazzara del Vallo, Campara a Castellammare del Golfo, Custonaci ad Alcamo, Balestrate e lungo le tre frequentatissime spiagge palermitane di Mondello, Adaura e Serracavallo. Niente di strano, del resto, se si considera - afferma il segretario regionale di Legambiente, Enzo Bontempo - che in Sicilia sono previsti 570 deputatori, ne sono stati costruiti solo 325, ma ne funzionano appena 60. Una buona notizia dalla Sicilia viene invece dal fronte della sicurezza dei bagnanti: a Catania sono stati sequestrati sette motoscafi i cui proprietari non rispettavano la norma che vieta di navigare a motore a meno di 200 metri dalla spiaggia. Un'operazione, decisa dalla pretura catanese, che si inquadra nel «Piano spiagge sicure 1993» voluto dal ministro dei Trasporti, Raffaele Costa, che ha anche deciso l'istituzione del «numero blu» 167-090.990 (la chiamata è gratuita da tutta Italia), una sorta di 113 del mare per la segnalazione di persone in pericolo in acqua o sulla spiaggia.

«Grande esodo» senza ingorghi ma molti incidenti. Caldo «africano»

ROMA. Il «grande ingorgo estivo» è rimandato. All'inizio di agosto, o magari - crisi economica e «740» permettendo - al prossimo anno. Smentendone le previsioni della vigilia, il primo week end di luglio ha visto ovunque traffico sostenuto sì, ma senza particolari problemi, salvo lungo la Firenze-mare e l'Adriatica. Molte auto anche sulle autostrade liguri e su quella del Sole, ma con pochi rallentamenti e attese tutto sommato contenute in una giornata che, assai più che dal traffico, è stata segnata da un'impennata delle temperature, con punte fino a 38 gradi a Roma e in altre città del Centro-Sud. Disagi a Napoli si sono avuti per il blocco del porto attuato dai pescatori che protestavano contro il «fermo biologico»: per alcune ore i traghetti da e per Capri e Ischia, attesi sotto il sole da centinaia di persone, non hanno potuto lasciare gli ormeggi. Numerosi, purtroppo, gli incidenti stradali, che hanno provocato diverse vittime. Il più grave, provocato probabilmente dalla velocità eccessiva per le condizioni della strada - aveva da poco smesso di piovere - si è verificato durante la notte in provincia di Belluno, dove una Mercedes si è scontrata frontalmente con una Bmw. Nell'urto sono rimaste uccise quattro persone, tra le quali una bambina di otto anni, mentre altre due sono gravemente ferite. Un altro gravissimo incidente si è verificato sempre nella notte lungo la corsia Nord dell'Autosole nei pressi di Arezzo, dove un autotreno carico di frutta ha violentemente tamponato un pullman slovacco carico di turisti di Bratislava fermo sulla corsia d'emergenza per un guasto al motore. In seguito all'urto il pullman si è rovesciato in una scarpata, mentre un principio d'incendio ha raggiunto la cabina dell'autotreno. Pesante il bilancio: tre passeggeri del pullman sono morti, mentre altri 17 e l'autista del Tir sono rimasti feriti, due in modo grave.

DINO FRISULLO

Il decreto in discussione alle Camere contiene norme che rappresentano una conquista di civiltà e di giustizia

Il voto positivo quasi unanime della commissione Lavoro del Senato, giovedì scorso, sull'articolo aggiuntivo al decreto sull'occupazione che interviene sul lavoro irregolare degli immigrati, va colto e valorizzato come uno dei rari casi di «circolo virtuoso» fra società civile e Parlamento: tanto più trattandosi dei non-rappresentati per definizione, gli «invisibili» ultimi degli ultimi, cioè i cosiddetti clandestini. Tutto lascia presumere che le aule di Senato e Camera confermeranno rapidamente questo voto, trasformando in legge un obiettivo di civiltà e giustizia sociale per il quale si battono da anni - dall'ormai storico sciopero dei braccianti morti di Villa Litterio dopo la morte di Jerry Masso - non solo gli immigrati e le loro associazioni, ma le forze sindacali, l'associazionismo ed il volontariato laico e religioso, promotori con i parlamentari, attraverso lo strumento unilaterale del «Patto per un Parlamento antirazzista», dell'emendamento già approvato due mesi fa dalla Camera ed ora riproposto in Senato.

## Attentato vicino a Palermo

### Incendio doloso nella sede del patronato Acli «Vogliono intimidirci»

PALERMO. La polizia sta indagando su un attentato incendiario compiuto sabato mattina, all'alba, contro la sede del patronato Acli in viale Sant'Isidoro ad Aspra, vicino a Palermo. Per entrare nell'ufficio gli incendiari hanno forzato la porta d'ingresso. Poi, hanno versato liquido infiammabile sul pavimento e sui mobili e hanno appiccato il fuoco. Qualcuno infine ha dato l'allarme: e le fiamme sono state domate dai vigili del fuoco, accorsi poco dopo. Responsabile del patronato è Carmelo Lo Dico. Sull'attentato si sono registrate alcune prese di posizione. Tutti pensano a un attentato intimidatorio. L'Acli Sicilia, per esempio, in una nota sostiene che «non saranno le velle minacce né le bombe a distogliere le Acli dal loro impegno di denuncia e di condanna di tutte le mafie e i comitati di affari, ovunque essi si annidino». Il dirigente nazionale delle Acli, Angelo Caputo, ha detto inoltre che «a Bagheria-Aspra si tenta di bloccare l'impegno coraggioso e intrinsecamente delle Acli e delle altre forze di progresso contro ogni sfruttamento realizzato dalle lobbies delittuose politico-mafiose». È intervenuto, ieri, anche il presidente nazionale delle Acli, Giovanni Bianchi. Ha rilevato che «si tratta di un ennesimo atto di intimidazione nei confronti delle Acli siciliane e nazionali che non cesseranno per questo il proprio impegno con la gente, con i giovani e con le associazioni popolari con le quali negli ultimi mesi avevano condotto una campagna di denuncia dei comitati d'affari della zona impegnati in una catena di speculazioni».

## L'uomo, un architetto, ha sposato un'italiana. La donna: «Distruggono la nostra famiglia»

### Espulso dall'Italia per tre grammi di hashish iraniano deve abbandonare moglie e figli

Per tre grammi di hashish deve tornare in Iran, lasciando lavoro, moglie e figli. A Palermo la vicenda riguarda Mohammad Firouzi Bandpey, architetto, che era stato fermato con la droga processato e condannato. Per questo il prefetto lo ha espulso. Tornare in patria vorrebbe dire non rivedere più la famiglia. La moglie: «Voglio credere che il nostro Paese sia ancora esempio di civiltà».

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Da tredici anni è in Italia. Ha studiato Architettura nell'Università di Palermo, si è laureato, si è sposato e ha tre figli. Ora per tre grammi di hashish e una condanna a tre mesi di reclusione e a un milione di multa deve tornare nella sua città a Gologah, in Iran. Una famiglia potrebbe essere spezzata per una legge ormai superata dal referendum sulla droga che non tiene conto di casi eccezionali come questo. Mohammad Firouzi Bandpey, 37 anni, architetto, era stato fermato dai carabinieri, nel giugno dell'anno scorso a Santo Stefano di Camastra, un paese lungo la costa che da Palermo arriva a Messina. Dove si trovava per lavoro. Adosso aveva tre grammi di hashish. Una piccola quantità di droga leggera che però superava la dose minima consentita dalla legge. Così l'architetto iraniano è finito davanti al pretore che lo ha condannato a tre mesi di reclusione e ad una salata multa, sospendendo però la pena perché il reato - considerato la piccola quantità di droga per uso personale e il fatto che l'imputato non aveva precedenti penali - era di lieve entità. Credeva che tutto fosse finito. Mohammad. Invece il quattro maggio scorso gli viene recapitato il decreto del prefetto di Palermo che sentenzia la sua espulsione dal territorio italiano e il rientro in patria. Tornare in Iran per essere stato espulso vorrebbe dire nuovi guai, il ritiro del passaporto, e forse anche il carcere: usare droga nei paesi islamici è considerato un reato gravissimo e un'offesa alla religione. L'architetto ha presentato ricorso al tribunale amministrativo regionale contro il decreto prefettizio perché - secondo la difesa - non aveva tenuto conto dell'esito del referendum sulla droga e perché il reato è di «lieve entità». Ma i giudici hanno respinto il ricorso. Adesso Mohammad non sa più cosa fare. Commentare la vicenda con i giornalisti per lui potrebbe essere pericoloso se alla fine dovesse rientrare in patria. Parla, invece, la moglie, Roberta Giacalone, figlia dell'ex senatore del Pci Vito Giacalone: «Se il decreto venisse eseguito la nostra famiglia sarebbe distrutta. Mio marito potrebbe non ottenere mai più un permesso per lasciare il suo paese. Chiedo in nome di quella giustizia mi possono separare da mio marito e togliere a un padre a tre bimbi il diritto alla famiglia è sancito dalla Corte costituzionale ed è sicuramente più importante di una condanna per tre grammi di hashish. Forse sono colpevole di aver sposato un extracomunitario. Voglio sperare che il nostro paese sia ancora esempio di civiltà in un mondo che sembra voler spegnere le luci della ragione. Le fa eco il padre, l'ex senatore Giacalone, che dice: «La legge Martelli, quella che riguarda gli immigrati, precisa che non è consentita l'espulsione né il respingimento alla frontiera dello straniero verso uno Stato ove possa essere perseguito per diversi motivi tra i quali anche le condizioni personali. Penso che questo sia il caso di Mohammad. Il prefetto avrebbe dovuto considerare la situazione più attentamente. Questo episodio è avvenuto dopo tredici anni che Mohammad vive in Italia e quando stava per diventare a tutti gli effetti cittadino italiano».

La vicenda che riguarda l'architetto iraniano potrebbe essere l'inizio di un nuovo modo di guardare i problemi relativi al consumo di droghe leggere e di un nuovo metodo di valutazione dei piccoli reati senza guardare il passaporto di chi li ha commessi.

## Lo speleologo Giancarlo Sulas, «dimenticato» dall'équipe, racconta la sua avventura

### «In una grotta a 80 metri di profondità? Normale»

«Ora sto bene, e presto voglio riprovarci». Giancarlo Sulas, lo speleologo 35enne rimasto per tre mesi a 80 metri di profondità, in una grotta del Sulcis, ha lasciato l'ospedale dove era stato ricoverato per accertamenti. Polemico con l'équipe che doveva assisterlo: «Mi hanno scaricato, senza neppure avvertirmi». Il racconto di una giornata-tipo sottoterra, tra musica, libri, escursioni e brutti incubi.

In ogni caso quattro mesi di assistenza, o di studio - come dicono quelli dell'équipe - dovevano essere garantiti. Invece mi hanno scaricato a metà programma, dopo due mesi. L'ultimo mese sono stato abbandonato a me stesso. Sono stati giorni terribili: fisicamente accusavo qualche colpo, ero stanco, teso, nervoso. Ho dormito anche per 27 ore di seguito, così mi hanno raccontato gli altri speleologi, sul campo base. Erano allarmati, temevano che fossi in catalessi... «Non bisogna pensare che una giornata in grotta abbia ritmi così differenti da quelli «normali». All'inizio, quando c'era l'équipe, la prima occupazione al risveglio era quella di trasmettere dati. Mi misuravo il battito cardiaco, mi sottoponevo ad altri esami, concordavo il «menu» più adatto col dietologo, chiac-

chieravo con la psicologa. Poi facevo colazione. Latte, caffè, biscotti: avevo tutto a disposizione nel freezer sistemato giù nel rifugio. Dal mio stato di forma, potevo capire se avevo dormito abbastanza. In ogni caso, mi tenevo in esercizio con la ginnastica, ma soprattutto attraverso le escursioni nelle altre grotte vicine. Perché alla base di tutto, ovviamente, c'è proprio una passione, come dire, speleologica: è quella che impedisce alla noia o alla depressione di prendere il sopravvento. «Ma anche sottoterra c'è spazio per le piccole cose quotidiane. Giù in grotta avevo portato un vecchio giradischi: il pomeriggio (o meglio dopo il pranzo), mi rilassavo ascoltando i miei dischi, roba leggera tanto per avvertire un po' di compagnia. O la lettura. Libri, però, non giornali: non sapevo

cosa accadesse, giorno per giorno, nel mondo, se non qualche rarissima volta che ho parlato dal campo base. Sì insomma, ero isolato da tutto. «Poi sono iniziati i problemi. Un bel giorno l'équipe, lassù, ha levato le tende. È stato all'incirca a metà maggio. Ho saputo solo in seguito che ritenevano conclusa la loro esperienza «di studio». E anche la mia: dai dati in loro possesso, pensavano che io me stesso fossi abbastanza per il mio stato, e che era meglio che tornassi su. Ma nessuno me l'ha detto: avevano incaricato il mio medico di famiglia, attraverso una lettera, perché si mettesse in contatto con me. Sono passati giorni e giorni, senza più contatti con l'esterno. I miei problemi - soprattutto fisiologici - si sono aggravati, poi quando mi è stata comu-

## La stagione degli incendi

### Fiamme in Sicilia e Sardegna. Protezione civile in allerta

ROMA. Al dipartimento della Protezione Civile la sala operativa del centro aereo unificato ieri ha coordinato i voli di 12 aeromobili antincendio in Sicilia, Sardegna, Campania, Calabria e Lazio. Decine i focolai, undici dei quali di vaste proporzioni hanno interessato aree boschive, anche vicino a centri abitati. Due in Sicilia sono stati già spenti; erano, invece, ancora attivi, nella serata di ieri, quattro incendi in Sicilia, due in Campania, due nel Lazio e uno in Calabria. Sono tutti di vaste proporzioni. I lanci di acqua e liquido ritardante sono proseguiti fin oltre le 21, ora entro la quale i mezzi aerei saranno ancora in grado di volare. Al termine della giornata gli interventi, nelle varie regioni, saranno stati oltre 50. Nell'opera di spegnimento, come informa una nota del dipartimento, sono impegnati cinque Canadair, tre G-222 dell'Aeronautica milita-